

«Uomini e ricerca ok, mancano i soldi»

Patanè (Ingv): «Quest'anno si esaurisce il progetto che ha consentito lo studio sulle faglie. Incerto il futuro»

ALFIO DI MARCO

I terremoti non si possono ancora prevedere. Ma è possibile studiarne le dinamiche e i tempi di ritorno e, soprattutto, prevenirne gli effetti devastanti.

Spiega Domenico Patanè, direttore dell'Osservatorio Etneo dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia): «La Sicilia, che ha una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti e un grande numero di impianti e infrastrutture industriali, è tra le regioni italiane maggiormente esposte al rischio sismico. Nel secolo scorso il terremoto di Messina del 1908, di magnitudo 7.3, in cui si contarono circa 80.000 morti e alcuni altri terremoti di moderata energia quali quello del Belice del 1968 di magnitudo 5.9, il terremoto del Golfo di Patti del 1978 di magnitudo 5.8, quello del Siracusano nel 1990 di magnitudo 5.1, quello di Palermo del 2002 di magnitudo 5.6, hanno provocato notevoli danni al patrimonio edilizio nelle province di Trapani, Agrigento, Palermo, Siracusa, Messina e non solo».

«Già il sismologo Baratta, nel suo monumentale studio "La catastrofe sismica calabro-messinese", poneva l'accento sul problema della "qualità" degli edifici. Ma un disastro sismico non è solo la conseguenza di difetti nelle costruzioni. Occorre anche considerare come la presenza di un patrimonio edilizio degradato può rappresentare una concausa determinante».

«Il terremoto del 1908 ha segnato una svolta importante per l'Italia intera: l'introduzione della classificazione sismica e delle relative norme tecniche per l'edilizia, l'uso su vasta scala del calcestruzzo armato, la costruzione di edifici bassi (1-2 piani), la pianificazione urbanistica delle città in prospettiva sismica».

«Ma bastò poco tempo per dimenticare, e la speculazione edilizia degli anni '60-'80 e i numerosi condoni hanno reso il nostro patrimonio abitativo veramente fragile. Abbiamo dovuto aspettare altri eventi disastrosi in Italia come quello dell'Irpinia del 1980, il terremoto di San Giuliano di Puglia del 2002 o il più recente terremoto dell'Aquila del 2009 per migliorare la normativa antisismica, ma di prevenzione ancora non se ne parla. Anzi, se ne parla fin troppo. Di contro, la scienza sismologica e l'ingegneria antisismica hanno fatto passi da gigante».

«Oggi in Sicilia, grazie alla fitta rete di monitoraggio sismico dell'Ingv, realizzata e gestita dall'Osservatorio Etneo dell'Ingv, si è in grado di localizzare in pochi minuti l'epicentro di un movimento tellurico anche di bassa magnitudo, seguire l'evoluzione di sequenze e sciami sismici, e di comprendere i possibili effetti in area epicentrale. Dal 2008, grazie ad un Accordo di programma quadro tra l'Ingv e la Regione Siciliana è stato possibile potenziare e sviluppare il sistema di monitoraggio sismico e vulcanico sul nostro territorio. Risultato: oggi sono

oltre 150 le stazioni sismiche e circa 70 le stazioni Gps (il sistema di posizionamento e navigazione satellitare civile, ndr) per lo studio della sismicità e delle deformazioni che la Sicilia subisce a seguito dello scontro tra la placca Africana e quella Euroasiatica».

«Una densità di strumentazioni che non ha eguali in nessuna altra regione d'Italia, e che sta fornendo importanti e fondamentali informazioni ai ricercatori per meglio individuare e studiare le strutture sismogenetiche (faglie) che possono generare i grandi terremoti e comprenderne la loro dinamica. Purtroppo - conclude Patanè - il progetto si conclude proprio nel 2013 e a seguito della fase congiunturale che non guarda cosa realmente serve nel nostro Paese, non è ancora oggi chiaro come poter proseguire negli anni a venire nella gestione e manutenzione di un così ampio parco strumentale».

«Oggi in Sicilia è attiva una delle più moderne ed efficienti reti di monitoraggio sismico»

SPECIAL TEAM

La squadra tecnica dei Ross che ieri mattina ha partecipato allo scenario del liceo Gargallo. Obiettivo salvare un ferito rimasto isolato

